

## **Questa estate con la pagella**

in *Il Secolo XIX*, 24 giugno 1979

La soglia dell'estate, appena varcata con cieli nuvolosi e cumoli di cirri, ci introduce in un tempo che non mi sembra quello dello sperare e del costruire. Viviamo le cadenze postelettorali e internazionali di un progetto di restaurazione che soffoca.

Segnali convergenti, al di là di ogni compiaciuta trenodia, di ogni lamento funebre sui fatti, parlano nella loro crudezza. Gli italiani, almeno quelli che lo possono, costruiranno carnai umani sulle spiagge, ingurgiteranno le bibite gelate offerte dal sistema, faranno all'amore, organizzeranno escursioni e gite nelle improvvisazioni ritualmente ricorrenti che trasformano ogni piccolo borghese in un Tartarino di Tarascona sotto la lancia del sole impietoso. E intanto alle loro spalle si consumeranno cose che decidono del comune destino, quelle cose «politiche» in senso alto che la parola di La Malfa aveva più volte previsto. L'estate diviene una rimozione dei problemi, un addormentarsi della presenza, e la gente può anche chiederti perché pretendi che questo lamento di Cassandra debba mortificare la loro fittizia gioia attesa.

### Scadenze importanti

Intanto siamo davanti a scadenze importanti, quelle dei contratti sindacali che vengono preannunciati come un agone di resistenza e violenza democraticamente intesa. Vivremo ore di tensione che chiameranno nel vertice della contesa l'intero Paese: la classe operaia resta, tuttora, una struttura fondante della nostra società, e i suoi problemi sono i nostri problemi. Decisa, come è, a quanto sembra, a scuotersi dagli inganni dei compromessi e dell'austerità, infrangerà il clima di un letargo che non poteva più dominare la nostra situazione storica. E questo è forse un dato di efficiente positività, poiché richiama ai problemi reali.

### Ombre e fantasmi

Ma ombre e fantasmi vagano dietro la grande lotta sindacale prevista. Sono certamente i sintomi di una comunità che si va mutando e che, per quanto riguarda taluni margini, sembra impazzita. Due cose intenderei segnalare come fase disgregativa e preoccupante. Da un lato si delinea con sempre maggiore chiarezza una crescita assurda della violenza. La folla di metalmeccanici convenuta a Roma ha dovuto misurarsi con le spranghe e i bastoni degli autonomi lungo i labirinti di San Lorenzo. Uomini ogni giorno sono assaliti e distrutti in una follia omicida che presenta tutti i caratteri di antiche paranoie religiose.

## Violenza più sottile

E da un altro lato spunta una violenza più sottile, nascosta, tenue: quella della nostalgia restauratrice che rimpiange, per esempio, nelle scuole, le ferule e i metodi fuori-tempo di insegnanti propensi a rivivere un modello medievale di pedagogia, dove il nozionismo, il pappagalismo degli insegnamenti cumulati si pongono contro una liberazione da ancestrali schemi. Non abbiamo ancora statistiche concrete che ci denunciano nella nudità delle cifre quanto sta avvenendo, ma sembrerebbe, dalle prime informazioni, che la falci di bambini, all'interno delle medie, va scoppiando. Un bambino sardo, lo sappiamo, si impicca ad un ramo di quercia: Levi-Strauss direbbe natura contro cultura. Una bambina bocciata agli esami lascia una drammatica lettera alla madre, la invoca ad un giudizio terribile nel quale gli angeli muti di tristezza della tradizione ebraica divengono protagonisti.

Noi, collettivamente, siamo responsabili di questi avvenimenti. Non abbiamo saputo sradicare dalla coscienza dell'uomo la violenza brutale, non siamo riusciti a togliergli gli artigli. Non siamo riusciti, nonostante tutto il blaterare pedagogico degli esperti, a fare della scuola morta una scuola viva.

## Deserto del vivere

E perciò questa estate che si apre senza fiori, è, in ultima istanza, un tempio di desolazione, un deserto del vivere: che è poi il progressivo calare dei valori di democrazia nei quali abbiamo creduto, i valori che, per esempio, ci insegna un Pertini. Lasciare una pagella sotto una quercia, in un gesto esemplare ed eroico che consuma la vita, ci chiede di soffermarci sul meditare di ciò che avviene e ci attende per i prossimi mesi. Le strutture politiche devono porgerci una sicurezza: poiché, secondo un antico testo biblico, quello di Zaccaria, siamo fatti oggi, come non mai, prigionieri della speranza. Ed è una speranza tragica che non può spegnersi sotto una quercia. Ci resteremo tutti con le pagelle della nostra mistificazione e della nostra falsa coscienza.

**Alfonso M. di Nola**